

Incendi boschivi: prevenire è la migliore difesa

STEFANO BASSI
Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimonio Natu-
rale, Regione Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna si estende per oltre 22 mila chilometri quadrati, 5.000 dei quali sono ricoperti da aree forestali dislocate soprattutto in collina e in montagna. Se si tiene conto che anche pascoli, incolti, margini e alcune colture erbacee sono incendiabili, la superficie a rischio nei confronti degli incendi in questa regione si aggira intorno al milione di ettari.

Il clima è generalmente abbastanza umido e piovoso; tuttavia periodi siccitosi ed accompagnati da forte ventosità determinano condizioni meteorologiche di pericolo anche elevato per gli incendi.

La vulnerabilità al passaggio del fuoco è più alta in collina e nel settore submontano, soprattutto in presenza di formazioni altamente infiammabili come pinete di pino nero, querceti asciutti e arbusti xerofili.

Il nuovo piano regionale di protezione delle foreste contro gli incendi, in corso di elaborazione, analizza il fenomeno facendo riferimento ai più recenti studi in materia, secondo i quali occorre difendere i boschi prima di tutto con la prevenzione.

Negli ultimi anni la superficie forestale percorsa dal fuoco ha presentato forti variazioni, imputabili anche all'andamento climatico piuttosto irregolare. Negli anni '70 bruciavano in media 660 ettari all'anno in tutta l'Emilia-Romagna; più recentemente tale media tende a superare gli 800 ettari.

Negli ultimi dieci anni sono bruciati quasi due boschi su 100, molto meno che in Toscana o in Liguria; tuttavia si tratta di un'ulteriore minaccia alla stabilità delle

**In Emilia-Romagna
la cause del fenomeno
sono pressoché
totalmente imputate
all'uomo.
In preparazione
il nuovo piano
regionale per
proteggere le foreste.**

foreste appenniniche, già rese vulnerabili da problemi di tipo idrogeologico e talora meteo-climatico.

I periodi più soggetti agli incendi sono quello tardo invernale (febbraio-marzo, periodo più negativo per tutta l'Italia settentrionale) e, secondariamente, quello tardo estivo (agosto-settembre).

Circa la metà della superficie percorsa dal fuoco (dato superiore alla media nazionale) riguarda terreni di margine al bosco, prateria, incolti più o meno cespugliati o seminativi a fine coltura.

Il tipo di incendio più comune è quello basso, che tende a bruciare il sottobosco danneggiando i piani inferiori del bosco. Anche se gli alberi sopravvivono, vengono compromesse la flora e la fauna minore, con drastiche alterazioni degli equilibri di tutto il sistema. Il danno biologico si protrae per parecchi anni, durante i quali il bosco che ha subito il trauma risulta più vulnerabile a schianti da vento o neve.

Più raro, per fortuna, è l'incendio di tipo alto, con sviluppo del fuoco di chioma, che può determinare la completa di-

struzione del bosco. Ricostruire la foresta è in questo caso un'operazione lenta e difficilissima.

Le cause

Le cause degli incendi sono pressoché totalmente imputate all'azione umana, sia volontaria che involontaria. Il fenomeno dell'autocombustione nella regione non esiste, ed eventuali cause naturali, quali i fulmini, sono poco probabili; di fatto, mai verificate con certezza.

In Emilia-Romagna la causa più frequente di incendi appare legata all'innescio volontario del fuoco, che si propaga in maniera "colposa" per irresponsabilità o negligenza. Si è notato che gli incendi presentano maggiore frequenza nei periodi di "riordino" delle colture agro-pastorali, quando vengono bruciati gli scarti o i residui secondo metodi radicati nelle tradizioni rurali, non sempre rispettosi delle norme di tutela.

Risulta anche nota e confermata la correlazione diretta tra viabilità e localizzazione degli incendi: l'elevata frequenza



(Foto Riccioni)

ALCUNE CIFRE

Il danno economico relativo agli 847 ettari percorsi da incendio nel 1997 in Emilia-Romagna, è stato contenuto in circa 1,4 miliardi di lire grazie ai tempestivi interventi di spegnimento operati dal Corpo forestale dello Stato, Vigili del fuoco e volontari. Si tratta del mancato reddito relativo al valore della legna andata in fumo. In realtà la perdita è molto superiore, riguarda tutti gli abitanti della regione e corrisponde ai mancati servizi materiali e immateriali che il bosco fornisce in termini di paesaggio, salute, turismo, difesa idrogeologica, prodotti del sottobosco.

La Regione Emilia-Romagna spende oltre 18 miliardi all'anno per il settore forestale. Di questi, quasi tre servono per prevenire e fronteggiare il fenomeno incendi. Almeno un altro miliardo all'anno servirebbe per cercare di ricostituire i boschi danneggiati o distrutti dal fuoco. Ridurre il fenomeno, o perlomeno non aggravarlo, dipende da tutti noi.

È deludente constatare che, alle soglie del terzo millennio, usiamo terra, aria e acqua con la presunzione delle conoscenze tecniche, ma con ben poca saggezza. Cerchiamo, spesso invano, di controllare "gli elementi". Il fuoco, almeno quello, in una terra senza vulcani, dovremmo aver imparato a saperlo usare. E se non abbiamo ancora imparato, è ora di farlo. (s.b.)

di focolai lungo le strade di maggior frequentazione, soprattutto nei periodi più caldi e siccitosi dell'anno, sembra avere tra le possibili cause involontarie il comportamento irresponsabile di automobilisti fumatori che gettano mozziconi accesi. Questo comportamento è peraltro vietato dalla determinazione dello "stato di grave pericolosità" per il rischio di incendi boschivi, che la Regione Emilia-Romagna emana su segnalazione di condizioni meteo-climatiche particolarmente sfavorevoli. Tale "stato", ampiamente divulgato dai mezzi di comunicazione, proibisce l'uso di fiamme libere nelle vicinanze dei boschi e induce ad assumere atteggiamenti di maggiore prudenza, anche attraverso un inasprimento delle sanzioni previste

di focolai lungo le strade di maggior frequentazione, soprattutto nei periodi più caldi e siccitosi dell'anno, sembra avere tra le possibili cause involontarie il comportamento irresponsabile di automobilisti fumatori che gettano mozziconi accesi. Questo comportamento è peraltro vietato dalla determinazione dello "stato di grave pericolosità" per il rischio di incendi boschivi, che la Regione Emilia-Romagna emana su segnalazione di condizioni meteo-climatiche particolarmente sfavorevoli. Tale "stato", ampiamente divulgato dai mezzi di comunicazione, proibisce l'uso di fiamme libere nelle vicinanze dei boschi e induce ad assumere atteggiamenti di maggiore prudenza, anche attraverso un inasprimento delle sanzioni previste

Publicità EUROPROGRESS

per azioni scorrette.

La repressione non basta per arrestare il fenomeno: una adeguata prevenzione deve innanzi tutto influire sulle forme di comportamento con metodi persuasivi che agiscano in maniera costante nel tempo: si sta valutando la divulgazione nel Bollettino agrometeorologico regionale di un inserto contenente sia l'indice di pericolo meteorologico relativo agli incendi boschivi, elaborato con metodo Fao/Unesco, sia suggerimenti ispirati all'agricoltura biologica per favorire l'utilizzo dei residui in alternativa all'uso del fuoco.

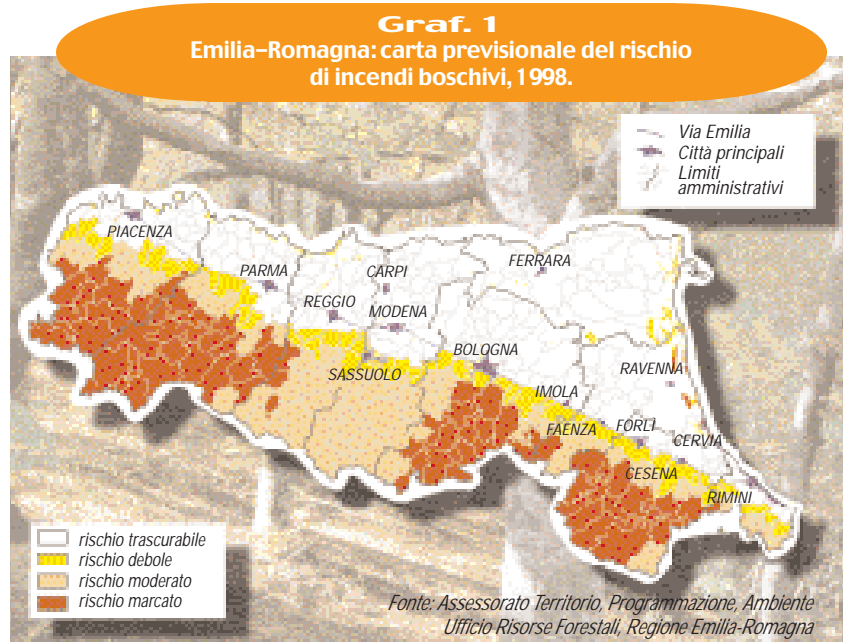
Prevedere per prevenire

Come accade per altre forme di calamità naturali, anche gli incendi boschivi si affrontano attraverso meccanismi di previsione, prevenzione e lotta diretta finalizzati a limitare l'impatto sul territorio, sull'uomo e sulle sue attività. Occorre conoscere il fenomeno per ridurre il rischio.

Gli incendi in Emilia-Romagna non sono un fenomeno "normale" che si manifesta ciclicamente per instabilità degli equilibri naturali, come accade ad esempio per vulcani, terremoti o uragani; non sono neppure un fenomeno naturale in senso stretto, ma piuttosto un fattore di alterazione ambientale dovuto essenzialmente all'uomo. Si tratta di una delle poche calamità, forse l'unica, che l'uomo può fronteggiare e minimizzare o annullare in maniera diretta durante ciascuna fase di svolgimento dell'evento stesso, dall'innescio, alla propagazione delle fiamme, fino allo spegnimento.

La rappresentazione cartografica del rischio di incendi, inteso come modello previsionale delle probabilità che si verifichi il fenomeno, vede il territorio collinare e montano delle province di Piacenza, Parma, Bologna e Forlì come zona a marcato rischio di incendi (graf. 1).

Tale rischio è calcolato statisticamente in base alle caratteristiche dei tipi di vegetazione e alla frequenza degli incendi verificati. È un rischio non elevato come osservabile in altre regioni dell'area mediterranea; tuttavia, non è escluso che in particolari circostanze possano verificarsi, anche nel territorio emiliano-ro-



magnolo, veri e propri disastri ambientali con pericolo per abitazioni e vite umane.

Il fenomeno riguarda tutti

La Regione Emilia-Romagna, le Province, le Comunità montane e i Comuni sono impegnati soprattutto nella prevenzione, mentre il Corpo forestale dello Stato, i Vigili del fuoco e i gruppi organizzati di volontari conducono le operazioni di spegnimento. Il coordinamento tra le forze in campo è importantissimo, a qualsiasi livello. Ai Comuni, ad esempio, spetta l'applicazione del vincolo di destinazione d'uso sulle aree percorse da incendi, in base al quale è vietato per dieci anni cambiare il tipo di copertura ed uso del suolo in un bosco danneggiato dal fuoco.

Di fatto però i protagonisti della prevenzione e della lotta contro gli incendi boschivi sono tutti i cittadini: chiunque avvisti un incendio, è tenuto a dare immediato allarme (eventualmente chiamando il 115 che, tra i numeri di pronto intervento, è quello che si ricorda meglio). Più in generale, se il comportamento di ognuno fosse prudente e sensibile a poche, semplici regole, il fenomeno potrebbe essere molto più contenuto: il fuoco azzerla la vita, impoverisce l'ambiente e non dovrebbe mai essere usato come strumento colturale "di uso corrente" sia pur periodico

o saltuario. L'uso del fuoco è giustificato, sotto stretto controllo, solo da necessità di tipo fitosanitario.

Le azioni di prevenzione

Sul piano colturale, una buona prevenzione si ottiene attraverso un'attenta gestione del territorio e dei boschi: la riduzione della densità eccessiva, la rimozione della "legna morta", l'impiego di latifoglie anziché di conifere (più infiammabili), il controllo delle infestanti e le spaccature presso le strade, le ripuliture e le cure colturali, contribuiscono a limitare i danni in caso di incendio.

Lo smaltimento del materiale di risulta è un problema? Dato che sembra esserci una certa richiesta sul mercato, sono allo studio forme di concentrazione e conferimento per un utilizzo di tipo industriale finalizzato alla produzione di cippato, compost, o di energia.

Una problematica delicata è infine costituita dalle strade, al tempo stesso veicolo di incendi ed efficace barriera parafuoco: l'ammodernamento, la manutenzione e la regolamentazione dell'uso della viabilità rurale e forestale sono comunque necessari sia per fare selvicoltura che per gli interventi di spegnimento. □